Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3 T. 1766 - D. Inverno

Spirito di contradizione

Fo. I. more

Sta. Gaet.no Martinelli Romano

3 V. 2 Re. Genseidrni

di giugno 70

Marco Coccini

Co. degli Algarotti

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
22
ANO
BRAIDENSE

N. 1039-

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3822
BRAIDENSE
MILANO

0745

LO SPIRITO
DI CONTRADIZIONE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DEL SIGNOR

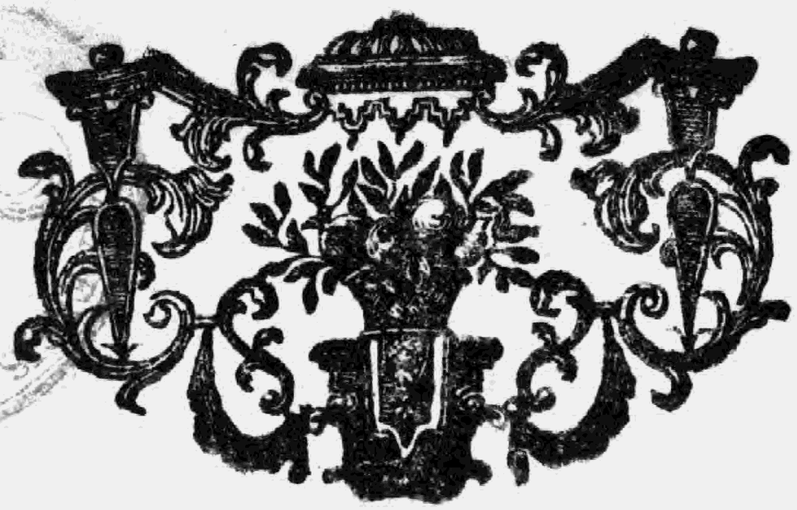
GAETANO MARTINELLI ROMANO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI

DI SAN MOISE'

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1766.



IN VENEZIA, MDCCLXVI.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ATTORI.

PARTI EGUALI.

LA CONTESSA FLAMINIA Baroneſſa del Caſtello, ed Amante di D. Ceſarino.
La Sig. Anna Zamperini.

LISETTA Donzella di Condizione, Amante di D. Ceſarino.
La Sig. Maria Battaglia.

DON CESARINO Vagabondo, ed Impoſtore.
Il Sig. Franceſco Torelli.

CECCHINA ricca Contadina abitante nel Borgo, ed Amante di D. Ceſarino.
La Sig. Roſa Vitalba.

NANNETTA Sorella del Governatore Aſdrubale, ed Amante d'Agabito Notaro.
La Sig. Catterina Bonafini.

IL GOVERNATORE ASDRUBALE Uomo Ignorante, ed Amante della Conteſsa,
Il Sig. Giacomo Rizzoli.

ORAZIO CAPOCCHIO Ciarlatano, e Segretiſta Amante di Liſetta.
Il Sig. Bartolomeo Schiroli.

AGABITO Notaro del Borgo, ed Amante di Cecchina.
Il Sig. Paolo Sibilla.

Perſonaggi che non parlano.

Contadini, e Contadine, che ricorrono al Tribunale per alcuni loro letigj.
Sindici della Comunitá.
Un Gondoliere.
Due Servitori con la Conteſſa.
Tre Notari.
Un Carceriere.

La Scena ſi finge in un Borgo nella Marca bagnato dal Golfo Adriatico.

La Muſica è del celebre Sig. Pietro Guglielmi Maeſtro di Cappella Napolitano.

BALLERINI.

Sig. Maria Lamberti di Bologna.
Signora Anna Torſelli Beccari di Lucca.
Sig. Giuditta Lodi di Milano.
Sig. Vittoria Grandis di Bologna.
Sig. Rainiero Paccini di Firenze.
Sig. Vicenzo Lorenzi detto Bocchino di Firenze.
Sig. Innocente Baratti di Bologna.
Sig. Gio: Caſabona di Crema.
Sig. Annina Torri di Bologna.
Sig. Pietro Colonna di Venezia.

Li Balli ſaranno d' invenzione, e direzione di Monſieur Franceſco Sauterre Franceſe.

Scena del Primo Ballo.

Rappreſenta queſta una Fortezza cuſtodita da diverſi Soldati, alcuni de' quali diſertando, e cambiando con alcuni Paſtori i loro abiti all' aperta Campagna, cagionano diverſi accidenti, che formano l' intreccio del preſente Ballo.

Scena del Secondo Ballo.

Rappreſenta queſta un folto Boſco di piante; ſotto una delle quali ſtando addormentato Arlechino, viene per equivoco da Miniſtri d'una Corte creduto il Re, che l' Oracolo aveva loro promeſſo, che ritroverebbero dormendo ſotto una tal Pianta, e così addormentato lo portano alla Reggia, dove ſcoperto dopo per le ſtravaganze del ſuppoſto Re l'errore, prendeſi la coſa in Gioco, e ſi chiude con un' allegra danza l' azione d' Arlechino Re dormendo.

Il Veſtiario è del Sig. Franceſco de' Grandis di vaga invenzione, e diſſegno del Sig. Gio: Battiſta Coſta Veneto.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Sala nel Palazzo del Commune deſtinata per le Udienze del Governatore.
Piazzetta nelle vicinanze delle Caſe di Liſetta, e di Cecchina.
Seno di Mare, ove ſogliono approdare le Barche ec.
Appartamento del Palazzo Baronale deſtinato per le Udienze pubbliche.

Atto Secondo.

Piazzetta ſu cui vedonſi le reſpettive Caſe di Liſetta, e Cecchina, ed in proſpetto il Cancello del Giardino attenente al Palazzo Baronale.
Pubblica Cancelleria del Borgo.
Strada nelle vicinanze delle Caſe di Liſetta, e Cecchina.

Atto Terzo.

Appartamento del Palazzo Baronale.

Il Scenario è tutto di nuova invenzione, e direzione del Sig. Girolamo Mauro.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo del Governatore deſtinata per l' Udienza del Governatore.

Aſdrubale Governatore ſeduto al Tavolino, accanto del medeſimo Agabito Notaro, Liſetta, Cecchina, Orazio, e varie altre perſone, che vogliono giuſtizia affollandoſi, al Tribunale.

Il Gov. CHe fuſſuro, che fracaſſo!
Zitto un poco, non più chiaſſo:
A te l'Aſino han rubato? *ad un Cont.*
Tu ſei ſtato baſtonato?
ad altro come ſop.
La tua Figlia ſen fuggì?
ad altro come ſop.
V'ho già inteſo, Signor sì:
Veniant partes coram me.
(Ehi Notaro, già imbrogliato
Mi ritrovo per mia fè.)

Agab. (Più ſuſſiego, più prudenza,
Non vi fate corbellar. *al Gov.*

Liſ. E' mezz' ora, che qu'aſpetto.
Più non voglio pazientar. *come ſop.*

Cecc. Lei m'aſcolti, voglio udienza,
Che un ricorſo devo far. *come ſop.*

Oraz. Oh che flemma! oh che pazienza!
Padron mio voglio parlar.

Il Gov. Diſcorrete ad uno, ad uno.
Liſ. Io ſon prima,
Cecc. ..... Io parlar voglio,
Oraz. Lei m'aſcolti.
Il Gov. ..... Queſt' imbroglio
La mia teſta fa girar:
Via partite ò Maledetti,
Non vi voglio più aſcoltar.
a 3 Un ricorſo è preparato
Quando giunge la Conteſſa
Nel palazzo preſentato
Da noi tutti le farà.
Il Gov. (Mi voglion querelare! e di che coſa?)
Agab. (Di negata giuſtizia.)
Il Gov. (Oh che canaglia!)
Oraz. Facciam' pace Liſetta ...
Liſ. Lei la ſbaglia, *con ironia.*
Voglio udir la ſentenza; è già il mio core
Per un altro ſoggetto arde d' Amore.
Il Gov. Avanzatevi olà: (queſta è pazienza.)
Eccomi, pronto io ſono a darvi udienza.
Liſ. Sappia Signor ....
Cecc. M'aſcolti ....
Oraz. Io gli fò iſtanza ....
Cecc. Colui ....
Cecc. Deve ſaper ...
Oraz. Con gran baldanza ...
Il Gov. Ma chi devo aſcoltar?
Cecc. Io ſon la prima.
Liſ. Ed io ſon più civile di colei.
Oraz. Ed io, caro Signor, parlar vorrei.
Agab. (Lo trattan da Buffone.)

Lis. Con licenza,
A me spetta in parlar la preferenza.
Oraz. Io devo parlar prima,
Sono un Classico Autore,
Medico d' esperienza, ed ancor Chimico,
Bottanico, Anatomico, ed Empirico.
Cecc. Ed io che son più ricca di voi altri,
Che ho Casa, e possessione
Voglio parlare in prima.
Il Gov. Ella ha ragione.
Lis. Questa è una pazza, e quello è un Ciarlata-
Cecc. Frascheta ... (no.
Oraz. Adagio ...
Lis. Ascolti ...
Il Gov. Aspettate (oh che imbroglio.)
Lis.)
Cecc.) *a* 3 Parlate ad uno, ad uno.
Oraz.) Io parlar voglio.
Il Gov. Maledetti tacete.
Si deve al Tribunal portar rispetto.
a 3 Vorrei ...
Il Gov. Son il Governator cospetto!
Parla Ragazza mia. *a Lis.*
Lis. Sappia Vossignoria,
Che quest' è un Ciarlatano ...
Oraz. Che Ciarlatano! Io sono un Professore...
Il Gov. Chetati in tua mal' ora.
Lis. Di me s'innamorò, compisce or l'anno,
Di sposarmi promise ...
Oraz. Ed or la sposo ...
Lis. In oggi io più nol voglio, ed egli a forza
Amor da me pretende.

Il Gov.

Il Gov. Adagio, adagio un pò: dunque s'intende
Amoreggiar *per vim*! questo è delitto:
Citatur, *Capiatur*, *& torqueatur*: *Scriv.*
In carcere anderai ò gran birbone. *ad Or.*
Agab. Male Loquisti, udite lui che oppone.)
Il Gov. Hai qualchosa incontrario?
Oraz. Sì Signore.
Sappia dunque Signor Governatore
Che Lisetta m'amava, or m'odia, e abborre.
Il Gov. Odiare un Uomo, oibò! quest'è delitto:
Il Mondo finirebbe, o figlia mia;
Maritatevi adesso, e andate via.
Lis. Ad altro io son promessa.
Il Gov. Ergo costui
Reppellentur à limine judici.
Oraz. A me fu data in pria la sua parola.
Il Gov. Prior in facto: Egli a ragione.
Lis. Oibò.
Il Gov. Io ti dico di sì.
Lis. Più non lo vuò.
Il Gov. Che vi venga la rabbia:
Oh che Officio è mai questo! Io son stordito,
Andate alla malora ecco finito.
Maledetti mi volete
Far la testa rivoltar.
Questo accorda, nega quello,
Uno mola, l' altro tira,
Già mi girà il mio cervello
Più non posso respirar.
La Prammatica de *Nuptiis*
In tal caso parla chiaro.
(Suggerisci mi Notaro

Sottovoce qualche testo)
Nella Legge v' è il digesto
Che dichiara . . . (oh che Somaro !
Se la ride il mio Notaro
Nè un consiglio mi sà dar.)

SCENA II.

Lisetta, *Cecchina*, *Orazio*, *ed Agabito*.

Oraz. QUesto Governatore è un ignorante,
Lis. Niente meno di lui voi siete al certo.
Agab. Perchè non v'accordate con le buone?
Oraz. M'accorderei, ma come! Ella ha il mio co (re
Per me questa Ragazza l'è un Cordiale
Che proprio mi ravviva.
Lis. Io parlo chiaro,
Rimedio a' mali tuoi veggo non v'è
Perchè il cordiale mio non è per te. *p.*
Oraz. Oh che femmina è questa!
Non ho trattato mai più stramba testa. *p.*

SCENA III.

Agabito, *Cecchina*, *ed indi Nannetta*.

Agab. CAra Cecchina mia siamo pur soli
Ti posso alfin spiegar gli affetti (miei . . .
Cecc. Non mi parlar d'amore; io mancherei,
Alla fede promessa all' Idol mio.
Nan. (Ingrato mi tradice! oh che dolore!)
Agab. Ma perchè sei con me così crudele?
Cecc. Perchè a Don Cesarino io son fedele.
Agab. E con tanto coraggio a chi t'adora
Darai la morte i
Nan. E non sei morto ancora?
Agab. Oh cospetto che vedo, e quì Nannetta!

Nan.

Nan. Seguiti pur, si spieghi o Signorino,
Ma già il posto occupò Don Cesarino.
Cecc. Lo sà, lo sà Nannetta,
E se non basta ancora,
Lo mando in tua presenza alla mal'ora. *p.*

SCENA IV.

Agabito, *e Nannetta*.

Nan. POvero innamorato, io ti compiango,
In ver mi fai pietà,
Agab. E mi deridi ancor! che crudeltà!
Nan. Merti di peggio ingrato,
Ti veggo innamorato di Cecchina,
Disprezzato il mio amore,
E di parlami ancor non hai rossore?
Agab. Senti Nannetta mia, già mai d'amarti.
Con te mi son spiegato,
Onde non sono ingrato, s' altro oggetto
Fiamma di vero amor m'accese il petto. *p.*

SCENA V.

Nannetta sola.

Nan. QUanto è crudel costui,
Farmi così languir senza pietà
Ma già questo si sa,
E' degli Uomini il cor duro, durissimo,
Senza fè, senza amore, ed ingratissimo.
Noi sole semplicette
Pietoso abbiamo il core,
Trattandosi d' amore,
Siam tutte Carità;
Da tutti è gia deciso,
Che in noi si scorge in viso
La tenera pietà.

SCENA VI.

Piazzetta nelle vicinanze delle Case di Lisetta, e Cecchina.

D. Cesarino, e Lisetta.

D.Ces. NOn dubitar, da Cavalier d'onore,
Manterrò la promessa.
Lis. Ma lei l'è un Signorone .....
D.Ces. (Parlando con creanza.)
Lis. Ed io non sono .....
D.Ces. Della mia Nobiltà ti farò dono.
Lis. Temo, per dire il ver, che mi burliate.
D.Ces. Giuro la nobil mia Cavallerizza .....
Lis. Nò, non giurate più, vi credo ò caro,
Quando mi sposerete?
D.Ces. Ti sposerei dentro oggi, ma v'è un male,
Che esiger non posso io la mia cambiale,
Onde non ho denari per le spese .....
Lic. Vi sarà la mia Dote.
D.Ces. A quanto ascende?
Lis. Mille Scudi.
D.Ces. In contanti?
Lis. Già s'intende.
D.Ces. Per le spese minute .....
Forse .... chi sà ..... basta rimedierò,
Lis. Vuoi parlar con mia Madre?
D.Ces. Ora verrò.
Lis. Ma piano ..... e li Capitoli? ...
s' incammina e poi torna;
D.Ces. Son fatti,
Con me verrà il Notaro a stender gli Atti.
Lis. Oh che contento, oh che piacer gradito!
Tu mi fai giubilar caro Marito.

Già

Già sento, che dal giubilo
Mi balza in petto il cor,
Per te Sposino amabile,
Smanio di vero amor,
Quel titolo di Sposa
Mi desta un' Allegria,
Nè sò, che cosa sia,
Nè pur lo sò spiegar.

SCENA VII.

D. Cesarino, ed indi Orazio.

D.Ces. PEr dir la verità Lisetta è bella,
Ed alquanto mi piace, e quasi quasi
La Sposerei; ma penso alli miei casi:
Son di debiti pieno, e nel Castello
Poco più potrò farvi, il caro, e il bello.
Ancor di me s'innamorò Cecchina,
Ed in questa mattina
La Contessa s'aspetta,
Che già fece con me la vezzosetta:
A tutte queste Donne
Già parola lor diedi di sposarle,
Ed a conto di Dote ho ricevuto
Da chi più, da chi meno il lor tributo.
Oraz. Signor Don Cesarino garbatissimo,
Un inchino gli fò!
D.Ces. Servo umilissimo.
Oraz. Son bramoso parlarvi.
D.Ces. Eccomi pronto.
Oraz. Intesi da qualcuno,
Che Lei sposar pretende la Lisetta.
D.Ces. Chi mai? quella frascheta? ...
Oraz. Padron mio parli bene.

D.Cef. Signor sì, parlerò qual si conviene,
[Soccoretemi voi bugie bizzarre.)
Oraz. Sicchè dunque ....
D.Cef. Aſcoltate,
Un Cavalier par mio
Non amoreggia mai col baſſo rango,
Tali Donne riguardo come il fango.
Oraz. E pur m' han paleſato .....
D.Cef. E' una bugia,
Credete a quanto dico in fede mia.

SCENA VIII.

Cecchina, e detti.

Cecc. CAro Don Ceſarino
E' un' ora, che io v' aſpetto.
D.Cef. (Ecco un'imbroglio ancor più maledetto.)
Cecc. Perchè non riſpondete? (to.
D.Cef. (V' è colui, nol vedete) *accen.Oraz.*
Cecc. Del Matrimonio noſtro ho da parlarvi
D.Cef. (Zitto, zitto, già inteſi,
Queſto non voglio ancor, che ſi paleſi.)
Oraz. Amico io vi ringrazio,
Amo Liſetta, e dubitavo ....
D.Cef. Intendo;
Quel che dir mi volete già comprendo.
Cecc. Come Liſetta amate?
Oraz. Ah, l'adoro pur troppo, e la crudele
Da ſe, ſenza pietade mi diſcaccia;
Cecc. Poverino, compiango il voſtro amore.
Oraz. Voi, carina, che ſiete di buon core,
A' Liſetta direte, che fra poco
Non avendo di me qualche pietà
Morto ſol per amore mi vedrà.

Alla tiranna mia
Paleſa le mie pene
Il mio cocente ardor.
Dille che per amor
Smanio la notte, e il dì ...
Che ſolo mi ferì
Quel ſuo viſetto amabile
Che giubilar mi fà.

SCENA IX.

Cecchina, e D. Ceſarino.

Cecc. CHe ſciocca pretenſione,
Non parlerò già mai con quell'ar- (dita.
D.Cef. Fate ben io vi ſtimo.
Cecc. Or dunque il Matrimonio concludiamo,
Già parlai con mia zia per il contante,
Spera che ſian baſtanti per le ſpeſe
Cinquecento Zecchini,
Quali vi ſaran dati nel momento
Che noi ſoſcriveremo l' Iſtromento.
D.Cef. [Queſti ſon buoni] eccomi pronto, e leſto
Cecc. In Caſa mia venite.
D.Cef. Fra un momento
Men verrò col Notaro.
Cecc. Oh che contento! *in atto di p.*
Addio care mie viſcere.
D.Cef. Senti, ſenti, vien quà Spoſa adorabile,
Dammi in pegno d'amor la tua manina.
Cecc. La mano! io mi vergogno.
D.Cef. Deh non farmi languir ...
Cecc. Non v' è biſogno,
Tu ſei l'anima mia .... *con vezzo..*
D.Cef. Si cara gioja: *trattenendola*

Cecc. Ah per pietà ti ferma ....
Se qualcun ci vedeſſe ...
D.Ceſ. Non v'è niuno.
Cecc. Non eſſer in amor tanto importuno.
Son troppo vergognoſa
Tirati un poco in là,
Quando ſarò tua Spoſa
Mi toccherai la mano
Con tutta libertà;
Nò, nò, cor mio, và piano,
Già vengo roſſa, roſſa,
Confuſa io reſto già.

SCENA X.

D. Ceſarino, ed indi Agabito.

D.Ceſ. QUeſta ancor l'è grazioſa,
Nè ſarebbe per me cattiva Spoſa.
Ma il Notaro vien quì: Servitor ſuo, *v.la Sce.*
Così in fretta ove andate?
Agab. Io vado al Porto;
Da lontano s'è ſcorto
Il legno, che conduce la Conteſſa ...
D.Ceſ. Andiam di compagnia,
Anch'io vuò ritrovarmi nel momento
Per farle un decoroſo accoglimento.
parte con Agabito.

SCENA XI.

Seno di Mare.

Il Gover. Aſdrubale in Toga, con li Sindici della Communità, ed altri Contadini, che devono ricevere la Conteſſa, indi Orazio, e poi D. Ceſarino, ed Agabito Notaro in abito da Dottore.

Il Gov. ANimo sù figliuoli, *alli Sindici.*
Biſogna fare onore alla Conteſſa,
Schieratevi da parte acciò vi veda;
A nome del Commune
Ho di già preparato il complimento,
Ma merta la fatica pagamento.
Oraz. Signor Governatore anch'io quì venni,
La Corte voglio fare alla Conteſſa.
Il Gov. Non biſogna affollarſi, io ſono il primo
Che dovrò favellar.
Oraz. Ella ha ragione ....
Il Gov. In diſparte reſtate ...
volendolo mettere accanto li Paeſani.
Oraz. Io non voglio ſtar quì.
Il Gov. Non principiate? ....
D.Ceſ. E' giunta la Conteſſa?
Il Gov. Nò Signore
Agab. Eccomi quà Signor Governatore.
Oraz. S'avvicina una barca.
Oſſervando verſo il Mare.
D.Ceſ. E' la Conteſſa!
Il.Gov. Non v'è da dubitar. *come ſopra.*
Agab. E' deſſa!

SCENA XII.

Vedesi approdare una barca dalla quale discende la Contessa con il Seguito.

DA quest'onde disturbata
La bellezza già perdei;
Sono tanta dilicata
Che non posso respirar.
Che pretendi cosa fai! *al Gov.*
La creanza tù non sai,
Tù non sai complimentar.

Il.Gov. Signora se permette ....
la Cont. Olà, chi sei?
Il Gov. Che non conosce più il Governatore?
Sono pur io quel tale ....;
la Cont. Or ti conosco sì, sei un Animale.
D.Ces. [Grazioso accoglimento!] (to.
Il Gov. Ecco tutto il commun, che io le presen-
la Cont. Ritiratevi olà Villani stolti!
D.Ces. [Oh come i suoi Vassalli ha ben accolti!]
Oraz. Signora à Lei m'inchino.
la Cont. E voi chi siete?
Oraz. Un Medico son'io ....
la Cont. Zitto tacete,
Partite immantinente.
Oraz. E la ragione?
la Cont. Perchè *titulus obstat*.
Agab. Riverente s'incurva, o mia Signora ....
la Cont. Chi sei?
Agab. Sono il Notaro.
la Cont. Ritirati di quà, tu sei un Somaro.
D.Ces. [Complimenti Amorosi!]

la Cont.

la Cont. Ma cosa vedo! è quì Don Cesarino!
D.Ces. Signora eccomi quà, son'io quel tale,
Che l'orlo vuò bagiar del suo grembiale.
la Cont. Quanto siete affettato!
D.Ces. [Or tocca à me.]
la Con. Come ancor non rispondi? io parlo a te.
D.Ces. Se vuole io parlerò .....
la Con. Ora non voglio più.
D.Ces. Dunque, n'andrò.
la Con. Non l'acconsento, resta.
D.Ces. [Oh che Donna bestial, che pazza testa!]
la Con. Governatore.
Il Gov. Eccomi quà.
la Con. Notaro.
Agab. Che mi comanda?
la Con. E voi Sior Ciarlatano:
Ritiratevi tutti.
Oraz. Io vuò giustizia ....
la Con. Al Tribunal v'aspetto,
Quì li vostri ricorsi io non accetto.
part. il Gov. il Not. Oraz. e li Sind.

SCENA XIII.

La Contessa, e D. Cesarino.

D.Ces. [CHe testa stravagante!]
la Con. Caro Don Cesarin pur ti riveggo;
Espressamente io venni nel Castello
Per riveder l'amante à me sì bello.
D.Ces. Che amante! Lei vaneggia,
Già mai l'affetto suo mi fu gradito
[Così le fò venir più l'appetito.]
la Con. Perchè appunto non m'ami,
Oggi sposar mi devi.

D. Ceſ. Oggi non poſſo.
La Con. Ma la ragione?
D. Ceſ. La ragione è forte.
La Con. Spiega il motivo..... *con furore*
D. Ceſ. Adagio .....
La Con. Spiegalo ò maledetto *come ſopra*
D. Ceſ. Perchè non hò deneri, eccolo detto.
La Con. Lieve motivo è queſto,
Ti darò mille doppie nel momento
Che noi ſoſcriveremo l' Iſtromento
D. Ceſ. (Queſto l'è un buon boccone.)
La Con. Sieguimi nel Palazzo Baronale,
Colà concluderemo il Matrimonio;
Punto non ti ſtupir ſe non avrai
Amoroſe parole,
O ſoſpiri caldiſſimi d'affetto,
Il vero amore ſi naſconde in petto.
Quei languidi ſoſpiri
Che ſoglion far gli Amanti,
Per me li ſtimo incanti
Ma non un vero Amor,
Legato io voglio un cor
Da rigidi occhiatine,
Da ſgarbi ſenza fine,
Dal dire, e contradire,
Dal fare, e dal disfare;
Così pretendo amare,
Vuò far così con te. *parte*
D. Ceſ. Queſta fra le più pazze, è la Regina,
Il ſuo maggior piacer' è in contradire.
Imbrogliato or mi trovo
Fra tre belle ragazze:

Qua-

Quale di queſte trè, ſpoſar dovrò?
Coſa ho da far! .... così l'aggiuſterò;
La Dote farò darmi da ciaſcuna
Per non perder così la mia fortuna;
Fatto che avrò l' acquiſto,
Vammi à fermar, chi s'è viſto, s'è viſto.

SCENA IV.

Appartamento del Palazzo Baronale deſtinato per l' Udienze pubbliche. Da un lato della Scena vedeſi il Tribunale nel quale ſederanno la Conteſſa, ed il Governatore.

Liſetta, Nannetta, e Cecchina, una dopo l' altra trapaſſando l' Appartamento poi D. Ceſarino & indi la Conteſſa.

Liſ. LA Conteſſa è già arrivata,
Eſſer vogl' io la prima à viſitarla:
In altra Stanza forſe....
Incamminandoſi per entrare in altre Stanze.
Nan. Ehi dove andate?
Liſ. Ad umiliar mi vado alla Conteſſa.
Nan. Aſpettate un pochino;
Io ſola devo avere il primo onore
Come Sorella del Goveruatore. *entra*
Liſ. Che inſolente è coſtei!
PerBacco io voglio entrar prima di lei. *entra*
Cecc. Qui non v' è la Conteſſa,
Forſe riceverà nel Gabinetto,
Bramo adempir con eſſa il mio riſpetto. *entra*
D. Ceſ. L' impegno in cui mi trovo è troppo (grande,
A ſortirne ti voglio!

Que-

Queſto conoſco adeſſo è un brutto imbroglio.
Liſ. Me l' ha fatta Nannetta,
Prima di me l' è entrata:
D. Ceſ. Ecco Liſetta.
Liſ. Caro Don Ceſarino, e dove vai?
In Caſa la mia Madre t' hà aſpettato,
E tu ancor non v' andaſti.
D. Ceſ. Fui occupato.
Liſ. Che forſe ſei pentito?
D. Ceſ. Il Ciel mi guardi.
Liſ. Dunque ſarai mio Spoſo?
D. Ceſ. Tuo Marito ſarò fido, e amoroſo.

SCENA XV.

Cecchina, e detti.

Cecc. DOn Ceſarino .....
D. Ceſ. Oh coſpettone!
Cecc. Aſcolta.
Che diſcorſi fai tù con la Liſetta?
in diſparte à D. Ceſerino.
D. Ceſ. Con un Amico mio ſpoſar ſi deve,
Ed io tratto i Capitoli, e la Dote. *in diſ. à Ce.*
Liſ. Che ſegreti ſon queſti con Cecchina?
à Don Ceſarino come ſopra.
D. Ceſ. Con un mio Patriotto ſi marita,
E io ſono il Mezzano del contratto. *à Liſetta*
Liſ. Mi rallegro Cecchina.
Cecc. Liſetta io mi conſolo.
D. Ceſ. Non paleſar carina nu tal ſegreto. *à Liſ.*
Zitto, che un tale affar ſi tratta cheto. *à Cecc.*
Cecc. Dunque non parlo più.
Liſ. Altro non dico.
D. Ceſ. In parte hò rimediato a queſt' intrico.

SCE-

SCENA XVI.

La Conteſſa, e detti.

LaCon. DOn Ceſarino .....
D. Ceſ. (Oh poveretto mè!
Eccole tutte e trè.)
La Con. Perchè tardar così?
D. Ceſ. Sono più di due ore, che ſon quì.
Liſ. (Or dove vai?)
Cecc. (Coſa vuol la Conteſſa?)
D. Ceſ. (Si marita ancor' eſſa,
Ed io tengo il carteggio con lo Spoſo.)
(a Liſetta, e Cecchina.
La Con. (Che pretendon coloro?)
D. Ceſ. (Si fan Spoſe,
E vogliono ch' io regoli i contratti.)
LaCon. (Non vuo' che t'imbarazzi nei lor fatti;
Sieguimi adeſſo.)
D. Ceſ. (Son con lei.) *(s' incammina.*
Liſ. (Aſpetta.)
D. Ceſ. (Or ſon da te.) *(a Liſ.*
Cecc. (Fa preſto.)
D. Ceſ. (Sì Caretta. *(a Cecc.*
La Con. (Ma coſa fai?)
D. Ceſ. (Già vengo.)
Liſ. (La promeſſa .....)
D. Ceſ. (Sì, sì me ne ſovvengo. *(a Liſ.*
Cecc. (Che parola m' hai data io ti ricordo.)
D. Ceſ. (Di quanto già ti diſſi non mi ſcordo.)
LaCon. (Tu non mi ſegui, ed io m'inquieto già.)

D. Ceſ. (Non s'inquieti Signora eccomi quà.)
(*alla Conteſſa.*
Liſ. (Penſa, che ſei mio Spoſo ....)
D. Ceſ. (Sì Cerina.) (*a Liſ.*
Cecc. (Quando ci ſpoſeremo?)
D. Ceſ. (Domattina. (*a Cecc.*
La Con. (Sarai ſenz'altro in oggi il mio Marito.)
D. Ceſ. (Quel che vuole io farò, queſt'è finito.)
La Con. (Vieni dunque con me.)
D. Ceſ. (Che brutto imbroglio!
Non sò quel che mi far..... con pulizia
L'affare aggiuſterò.)(Voſſignoria(*alla Cont.*
Mi laſci congedar queſte due Donne)
(Con te farò fra poco, o mia Liſetta.)
(Va in Caſa o mia Cecchina e là m'aſpetta.)
Lo Spoſo tuo qual ſia
Tu già lo ſai Liſetta,
Ed ancor io lo sò;
Non dubitar caretta,
Ti giuro in fede mia
Che Spoſa ti farò:
Fedele, ed amoroſo
Per voi ſarà lo Spoſo
Fidatevi di me.
Fra poco conſolate
Sarete tutte trè.
(Domani all' onde, ai venti
Farò con lieti accenti
La Borſa riſonar;
Dei ſdegni lor mi rido,
Già volgo in altro lido
Il fuggitivo pie.]

SCE-

SCENA XVII.

La Conteſsa, Liſetta, Cecchina, poi Orazio, ed indi il Governatore.

Liſ. (Lieta or poſſo chiamarmi.)
Cecc. (Quanto è caro colui, quanto è amoroſo!)
La Con. (Sarà Don Ceſarino oggi mio Spoſo.)
Liſ. (Già che è quì la Conteſſa
Vuò farle il complimento .....)
Cecc. Signora io mi preſento .....
Liſ. Io le fò riverenza .....
La Con. Luogo queſto non è di complimenti,
Dovete al Tribunal portar riſpetto,
Le viſite io ricevo in Gabinetto.
(*Liſ. e Cecc. ſi tirano in diſparte.*
Oraz. Signora io vuò giuſtizia;
Eccovi il Memoriale in cui s'eſpone
Il fatto principal, la mia ragione.
La Con. A momenti verrà il Governatore.
Oraz. Queſto, Signora mia, l'è un gran birbante,
Nè giuſtizia ſa far queſt' ignorante.
La Con. Eccolo che già vien: Governatore
Un' iſtanza vien fatta da coſtui,
Aſcoltatelo dunque, e decidete.
Il Gov. Ma ſe manca il Notaro .....
La Con. Olà ſedete.
Il Gov. (Maledetto Notaro io ſon confuſo.
Non sò quel che farò) parli Signora,
Eccomi in Tribunale.

La Con. Or vi leggo il tenor del Memoriale.

FINALE.

LaCont. Orazio de Capocchis
Con ſupplica umiliſſima
Eſpone a Voſſuſtriſſima
Che di ſpoſar promiſe
Liſetta ..... la Donzella
Che fu intimata già. (*leggendo.*
Liſ. (Da me queſt' Animale
Per forza vuole amor.)
Cecc. (Si è poſta in Tribunale
La Conteſſina ancor.)
D.Ce. (Non sò! quel Memoriale
M' impone un gran timor.)
Or. Signora lei non ſeguita? (*alla Cont.*
LaCo. Lo ſcritto è troppo arabico
Non sò, che dica quà. (*moſtr. al Gov.*
IlGo. *Promiſe*, sì, *Liſetta*,
Vergine in Capillis. (*leggendo.*
LaCo. Vergine in Capillis. (*correggendo.*
Or dunque la fraſchetta (*ſeguita a legg.*
Non vuole il ſupplicante,
Ma vuole quel Birbante
Chiamato Ceſarino ....
Don Ceſarin che c' entra?
Oraz. Se c' entra io non lo sò,
Ma ſolo le dirò,
Che in oggi la Liſetta
Vuol quello, e non vuol me.
LaCo. Udirti più non vuò,
Già mai ti crederò,
Conoſco la Fraſchetta,
Poſſibile non è.

Oraz. Ma ſe .....
LaCon. ..... Silenzio olà:
E voi Governatore
Potrete decretar.
IlGov. (Notaro maledetto!...
(*oſſerv. per la Sc.*
Per me queſt' è un imbroglio:
Non viene ancor .... coſpetto!
Non sò quel che mi far.)
Liſ.)
Cecc.)a2(Or parmi, che ſi nomini
Il mio Don Ceſarino,
Ancora un pochettino
Mi voglio avvicinar.)
D.Ce. (Si ſcoprono le Trappole,
Il male è troppo groſſo,
Se ſalto queſto foſſo
Mi voglio incoronar.)
IlGo. Ecco, il decreto è ſteſo,
E ſon tutto ſudato
LaCo. Leggete il decretato
Che voi ſcriveſte già.
IlGo. *Per ſubſcriptionis Gubernatorem*
Curiæ localis fuit proviſum
Atque decretatum, quod Liſetta
Illico contrahet cum de Capocchis,
Et ſimiliter Don Ceſarino
Exulet illico a Civitate,
Ma donec, aliter s' ordinerà,
LaCo. *Quod Liſetta illico contrahet ....*
Don Ceſarino exulet .... nò
Queſto Decreto, Beſtia, è mal fatto

Vuò, che Liſetta, toſto *abſolvatur*,
Don Ceſarino non *moleſtatur*,
Tù della Cauſa più non parlar(*adOraz.*
Tù non ſei buono per decretar.(*alGov.*
*Oraz.*Per qual cagione ....
*LaCo.*Così la voglio.
*Oraz.*La mia ragione .....
*LaCo.*Frena l'orgoglio,
Non mi ſeccar.
*IlGo.*Il mio decreto
Era mal fatto,
Lei fè beniſſimo
Che lo ſtracciò.
*LaCo.*Anzi ben fatto
Era il decreto,
Tornalo a ſcrivere.
Ch'ora io lo vuò.
D.C.)
Liſ.)
IlGo.)a2Oh che volubile!
Cec.)
Ora.)
Che umor diabolico!
Più Donna ſtramba
Non viddi ancor.
*LaCo.*Don Ceſarino
Coſa fai quà?
*D.Ce.*A lei m' inchino
Con umiltà:
Quanto v' eſpoſe (*acc.Oraz.*
Queſto Signore,
Son tutte coſe
Di verità. (Ora

(Ora il contrario
Sò che dirà.)
*LaCo.*L'è un impoſtura,
Tu ſei innocente.
*IlGo.*Dunque il Decreto?....
*LaCo.*Non farne niente.
*IlGo.*Oh che pazienza! (*lacera il Decr.*
Liſ.)
Cec.(a2Signora mia
Fece beniſſimo,
Don Ceſarino
L'è onoratiſſimo
L'è un Uom di ſtima,
Di probità.
*LaCo.*Anzi per queſto
Sò che è un Birbante,
Subito preſto
Si ſcriva olà. (*al Gov.*
IlGo. Che ſofferenza!
(*il Gover. torna a ſcriv.*
*Oraz.*Lei penſa bene,
All' Eccellenza
Sà quel che fà.
*LaCo.*Faccio maliſſimo
Sono una ſtolta,
Un' altra volta
Alzati olà. (*al Gov.*
IlGo.(Maledettiſſima
Che Donna è queſta?
Già la mia teſta,
Mi fa girar.)
Liſ. Senta Luſtriſſima

Vorrei parlarvi ....
*Cecc.*Serva umiliſſima
Venni a trovarvi .....
a 2 Un grand' arcano
Gli ho da ſvelar.
D.Ce.(Queſte or paleſano
Li miei raggiri,
Bugie, che peſano
Ritroverò.)
*D.Ce.*Lei ſi contenti
Cara Signora,
Che queſte ancora
Voglion parlar.
*LaCo.*Partite in fretta,
Non vuò aſcoltar. (*a Liſ., e Cecc.*
*D.Ce.*Preſto obbedite
Dovete andar. (*come ſopra.*
LaCo. Fermate, udite,
Coſa bramate? (*come ſopra.*
*D.Ce.*Sì, sì reſtate
Parlate sù.
*LaCo.*Ora non voglio.
*D.Ce.*Non vi vuol più. (*come ſop.*
*Oraz.*Ma il Memoriale .....
(*ad Oraz.*
*LaCo.*Zitto Animale.
(*come ſopra.*
*D.Ce.*Tu non parlar.
(*come ſop.*
*LaCo.*Spiegati adeſſo.
(*come ſop.*
*D.Ce.*Parla pur sù.
*Oraz.*Voglio giuſtizia ....
*LaCo.*Parti, e ſtà cheto.
*IlGo.*Farò il Decreto.
*LaCo.*Non lo vuò più.

D.Ceſ.

*D.Ce.*Dice beniſſimo.
*LaCo.*Faccio maliſſimo
Tornalo a far.
*Tutti.*Ma coſa Diavolo
Dovremo far.
*LaCo.*Son' io Padrona,
Sol io comando,
L'è coſa bona,
D'uſar rigor.
a 5 Quanto è ſofiſtica,
Quanto è fantaſtica,
Più Donna ſtramba,
Non viddi ancor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazzetta, ſu cui vedonſi le reſpettive Caſe di Liſetta, e Cecchina, ed in proſpetto il Cancello del Giardino attenente al Palazzo Baronale.

Agabito, poi Nannetta, & indi il Governatore.

Agab. AMor mi rende ardito:
In Caſa vuò ſalir del mio Teſoro,
Delle lacrime mie forſe chi sà
Che non ſenta di me qualche pietà!
Nann.(Eccolo quà crudele,
Ancora alla Cecchina egli è fedele!)
Dove ſi và Signor?
Agab. Cara Nannetta,
Vado per un' affar con tutta fretta.
*Nann.*E cara tu mi chiami!ah non ti credo.
(*con tenerezza.*
Il Gov.(Oh coſpetto di bacco coſa vedo!)
Nan. Una prova d' amor dammi più forte.
Col porgermi la mano di Conſorte.
*Il Gov.*Brava, brava da ver, così mi piace,
Nan. (Oh poveretta me.)
*Il Gov.*Come, ſi tace!
Faccia pure all' amore. (*a Nan.*
Agab. Favoriſca Signor Governatore,
La ſua Sorella ....
Il Gov. Ah temerario indegno,

Se-

Sedurla ..... Amoreggiar .....
Agab. M' aſcolti in grazia.
Il Gov. La voglio maritar a genio mio;
Un Soggetto di vaglia, un Signorone
Mancar non le potrà .....
Nan. Ma più non poſſo
Pazientar, aſpettar: ſono già ſtanca;
Parmi d' aver ragione;
L' età di diſcrizione io mi ritrovo;
O cercatemi preſto un buon Marito,
O prenderò per certo altro partito.
Quell' eſſer ſempre ſola
Mi da malinconia,
La cara ccmpagnia
D' un' Uomo mi conſola,
Allegra mi fa ſtar:
Ci penſo ogni momento
Soſpiro un tal contento
Mi voglio maritar.

SCENA II.

Il Governatore, ed Agabito, ed indi Cecchina, che ritorna dal Giardino con un Caneſtro di Fiori.

Il Gov. ECco Signor Notaro garbatiſſimo
Il frutto d'un'Amore inſolentiſſimo!
Come dunque Pretore
Senza far tante ciarle, io quì v'intimo,
Sub pœna capturæ, & carcerationis,
Di non parlar mai più con mia Sorella.
Agab. Biſogno quì non v'è d'un tal precetto
Adoro, e ſon fedele ad altro oggetto,
Queſta appunto che viene è la mia fiamma

(*oſſerva a div. la Sc.*

Ma l'ingrata mi ſcaccia,
Solo potreſte voi, come Pretore
Obbligarla di far meco all'amore.
Cecc. (Eccomi giunta a Caſa;
Di ritrovarvi ſpero il mio teſoro:
Queſto del mio Giardin fiore odoroſo,
Voglio donare adeſſo al caro Spoſo.)
IlGov. Ma non vorrei ....
Agab. Sentite,
Di tutte le funzioni, atti, e Scritture,
Che ho fatto fin ad ora, e che farò
Pagamento da voi non cercherò.
IlGov. Veramente ..... non poſſo .....
(Ma il regalo per altro è ancora groſſo!)
Baſta le parlerò.
Agab. L'è il tempo adeſſo.
IlGov. Accoſtatevi là, che io vengo appreſſo.
Cecc. (Ecco il Notaro.)
Agab. Adorato mio bene .....
(oſſerv. il Gov., che gli fà cenno di compl.
Il Gov. Tirate avanti.
Agab. Cariſſima Cecchina .... mio conforto ....
Ce.(Quell'erba,che io non voglio naſce all'orto:
IlGov. Seguitate. *(paſſeg. come ſop.*
Agab. Io v' adoro .....
Cecc. (Oh che gran Seccatura.)
Agab. Mio teſoro .....
IlG. Bisogna dir parole più amoroſe. *(come ſop.*
Agab. Per voi ſmanio cor mio .....
Cecc. (Non ſaprò tradir mai Don Ceſarino.)
IlGov. Parlate ſe biſogna ancor latino(*come ſop.*
Agab. Il diavol, che vi porti. *(con traſporto.*
Il Gov.

Il Gov. Oh che animale!
Cecchina gentiliſſima aſcoltate,
Mezzano quì ſon io per il Notaro,
V' ama coſtui, nè di parlar s' arriſchia,
Stolido reſta là qual foſſe un Bue....
Cecc. Andate alla mal' ora tutti, e due.
Da un' altro giovanetto
Mi fù rapito il core,
Per lui ſon tutta amore,
Ne mai lo tradirò:
Mi ſpiace ò poveretto
Di non poterti amar,
E' vano il ſoſpirar,
Fedele ognor ſarò. *Entra in Caſa.*

SCENA III.

Il Governatore, Agabito, poi la Conteſſa ſortendo dal ſuo Giardino, & indi Don Ceſarino.

Il Gov. LO vedete! per voi ſon maltrattato..
Agab. Che ſfortuna è la mia!
Il Gov. Siete un ſguajato,
Non ſiete buon da niente.
Agab. Non mi rompete il capo... *con traſp.*
Il Gov. Ehi Padron mio riſpetto!
Agab. Coſtui m'inſulta ancor, oh maledetto. *p.*
IlGov. A caſo io non rondeggio in queſta parte.
La cara Conteſſina
Vezzoſa mi parlò queſta matina;
Se vederla poteſſi... eccola appunto!
Per certo io vi ſcommetto,
Che già d' amor per me s' acceſe in petto.
LaCon. Non è venuto ancor Don Ceſarino? *penſ.*
Il Gov.

Il Gov. Vmilmente m' inchino o mia Signora
La Cont. Ritirati balordo.
Il Gov. E' graziosina!
Garbata Contessina,
Se permette vorrei .....
La Cont. Vanne in malora.
Il Gov. L'è un poco stralunata. *si ritira in disp.*
D. Ces. (Ecco quì la Contessa,
Per bene innamorarla,
La regola più certa è disprezzarla.)
La Con. Sei quà Don Cesarino!
D. Ces. Si Signora.
La Con. Che io t'aspetto, crudele, è più d'un'ora.
D. Ces. Eh che io non penso à queste leggerezze,
Gl' amori delle Donne, e le finezze.
Io le disprezzo sempre .....
La Con. Ed io pretendo
Che m'adori, che m'ami, e che mi sposi.
Il Gov. (Oh che Donna, oh che Donna!)
D. Ces. Pensi Signora mia, che io son Zitello,
Semplice quanto è l'acqua.
Il Gov. (Oh che briccone!)
Non gli creda Signora,
Costui è un Vagabondo.....
La Con. Chiudi la bocca olà.
D. Ces. (Governatore,
Se tù parli t' ammazzo!)
La Con. Di lui cosa puoi dir?
Il Gov. Posso dir molto
La Con. Parla dunque
Il Gov. Dirò ....
D. Ces. Sbrigati in tua malora.

La Con.

La Con. Signor nò,
Don Cesarino è un Uomo di gran vaglia.
D. Ces. (Già lo dissi, la regola non sbaglia,
Bisogna contradir quel che si vuole.)
Il Gov. Più di lei lo conosco, è un' Impostore
D. Ces. (Nè ancor la vuoi finir Governatore!)
Il Gov. Il mio gran merito
Lei non distingue;
Son civilissimo
D' entrata pingue,
Un Dortor classico
Un gran Pretor.
A me sol devesi
La vostra mano,
Colui qual vedesi
E' è un Ciarlatano,
Un Pazzo stolido
Un' Impostor.

SCENA IV.

La Contessa, e Don Cesarino.

La Con. SE ben di questo Borgo io sia Padrona
L'antico usato Stil vuò seguitare,
Come si fa da ognun' di stipulare
Tutti gl' Istromenti in Cancellaria:
Vada dunque colà Vosignoria,
Ivi m'aspetti, e intanto
Stender faccia i Capitoli in pulito,
Ordini come fosse mio Marito
D. Ces. Men' vò di volo....
La Con. Adagio, adagio un poco,
Accordiamo altri patti.
D. Ces. Accordo tutto

La Con.

La Con. Allorchè Spoſo mio diventerai,
Voglio ſaper qual tratto mi farai.
D.Ceſ. Quel che Ella vuol farò, tutto l'arbitrio
Sarà ſempre per lei.
La Con. Queſto partito
Chè s' accordi, è dover, ſolo al Marito.
D. Ceſ. Dunque l'arbitrio avrò,
E ad ogni voglia mia comanderò
La Con. Come? Che ardir! Oh bella,
Ancor non mi ſposò voſſignoria,
E già vuol comandar in caſa mia?
D.Ceſ. Non s' inquieti: ciaſcun comanderà...
La Con. Oh queſta, più d' ogn'altra, è Aſinità,
Non s' accordan due Galli in un pollajo.
D. Ceſ. Verun comanderà, queſt' è finita.
La Con. Oh che beſtialità!
Barca ſenza timone
In ſeno al vaſto Mar và in perdizione.
D. Ceſ. Oh poveretto me, come hò da dire!
Che lei comandi io dico, e mi rigetta,
Sol io comanderò, e ſono Ardito,
Ambidue comandiamo, e ſon Somaro,
Che veruno comandi, e beſtia ſono,
Lei vuol farmi impazzir.. chieggio perdono.
La Con. Queſto è il mio natural tu dei ſoffrirmi;
Finalmente ſon Donna, e al noſtro ſeſſo
Qualunque leggerezza e già permeſſo.

SCENA V.

D. Ceſarino, & indi Liſetta ſortendo dallæ ſua Caſa.

D.Ceſ. COſtei è più corriva,
Et hà denari ancora più d'ogn'altra!
Don

Don Ceſarino, attento,
Di fare un buon bottino, ecco il momento.
Liſ. Adorato mio Ben.
D.Ceſ. Cara Liſetta.
Liſ. La mia Madre t' aſpetta.
D.Ceſ. Or ſon con te.
Liſ. Ah! che fedele il tuo bel cor non è.
D.Ceſ. Per te ſon tutto amore.
Liſ. Che manchi alla promeſſa ho gran timore.
D.Ceſ. Ti par! Son Cavaliere....
Liſ. Dunque adempiſci, o caro, il tuo dovere.
Tu ſai che t' adoro,
Spoſino mio bello,
Non darmi martello,
Non farmi languir.
Contenti vivremo,
Mio caro teſoro,
La pace godremo
Nel dolce gioir.
D. Ceſ. Se ſapeſſe coſtei la mia intenzione,
Così non parleria;
Ma già che è innamorata, *allons* ci ſtia.
entra come ſopra.

SCENA VI.

Orazio, Agabito, e indi il Governatore.

Oraz. IO sò, che dico il ver.
Agab. Io non mentiſco.
Il Gov. Coſa è queſto contraſto?
Oraz. Don Ceſarin ſi ſpoſa con Liſetta.
Agab. Signor nò, ſi marita con Cecchina.
Il Gov. Anzi deve ſpoſar la Conteſſina.
Oraz. Ma ſe io ſteſſo or l' inteſi

Molti patti accordar con la ſua Madre!
Agab. Anzi in queſto momento
Accordò con la Zia far l' iſtromento.
Il Gov. Ed io con la Conteſſa l' ho laſciato,
Quaſi, quaſi può dirſi maritato.
Oraz. Mi ſorprende!
Agab. Stupiſco!
Il Gov. Coſa imbrogli coſtui, non lo capiſco!

SCENA VII.

D. Ceſarino ſortendo dalla Caſa di Liſetta, e Detti.

D. Ceſ. COL Notaro fra poco tornerò,
Farem lo ſcritto, e poi ti ſpoſerò
Oraz. Eccolo quà.
Il Gov. Biſogna interrogarlo.
D. Ceſ. Servitor, miei Padroni.
Oraz. Una parola.... *tirandolo in diſparte.*
D. Ceſ. Ne dica ancor duecento.
Oraz. (Caro Don Ceſarino, io mi rammento,
Che voi m' aſſicuraſte
Di non voler ſpoſar la mia Liſetta.)
D. Ceſ. (Et or dico lo ſteſſo: tal Frafchetta
Del tutto avvilirebbe i miei natali.)
Agab. Favoriſca, Signor. *tirandolo in diſp.*
D. Ceſ. Lei mi comandi.
Agab. (Voi ſiete pretenſor della Cecchina?)
D. Ceſ. (Come! ... colei! ... vi par! è Contadina,
Ed io ſon Gentiluomo....)
Il Gov. Se permette, *tirandolo in diſp.*
Dirgli a parte vorrei due parolette.
D. Ceſ. Parli pur quanto vuole.
Il Gov. (Credo, ſe pur non sbaglio....)

D. Ceſ.

D. Ceſ. (Oh sbaglia al certo.)
Il Gov. (Son per altro ſicuro....)
D. Ceſ. (Non è vero.)
Il Gov. (Sicchè ſon menzognero!)
D. Ceſ. (Queſto non dico, ma ... parli, ſi ſpieghi.)
Il Gov. (Dunque dirò, ſuppongo,
Che lei voglia ſpoſar la Conteſſina?)
D. Ceſ. (Che ſpropoſito dite, amico bello?
La Conteſſa non ha punto cervello,
Onde non ſon sì pazzo....)
Oraz. (Ma voi parlaſte or ora con la Madre!)
D. Ceſ. (Queſt' è vero.) (*come ſopra.*
Oraz. (Sicchè?)
D. Ceſ. (Sciolſi l' impegno.)
Agab. (Di Nozze con la Zia voi non parlaſte?
D. Ceſ. (Nol niego.) (*come ſopra.*
Agab. (Talchè?)
D. Ceſ. (Non ci accordammo.)
Il Gov. (Ma voi con la Conteſſa *come ſopra.*
D' amori non parlaſte in queſto ſito?
D. Ceſ. (Sì, Signor.)
Il Gov. (Così dunque?)
D. Ceſ. (Con bel modo
Mi ſciolſi dall' impegno ſodo ſodo.)
Oraz. (Ed è vero?) *tirand. in diſp. come ſop.*
D. Ceſ. (Sì certo, con Cecchina
Le nozze ſtabilii queſta martina.)
Agab. (Creder vi poſſo?) *come ſopra.*
D. Ceſ. (Allorchè mi vedrete
Spoſo della Conteſſa il crederete.)
Il Gov. (Non mi burlate, amico.) *come ſop.*
D. Ceſ. (Io v' aſſicuro,

Con

Con Liſetta mi ſpoſo, anche vel giuro.)
Oraz. (Già mi capacitò.) *da ſe.*
Agab. (Tranquillo io reſto.) *come ſopra.*
Il Gov.(Or mi ſon dell'affare aſſicurato.)*come ſ.*
D.Ceſ. (Quanta fatica ho fatto;io ſon ſudato.)
Cari amici, aſcoltate un mio progetto;
Già che tutti in queſt'oggi prendiam moglie,
Vuò che unita ſi goda l' allegria;
Regolarvi io ſaprò la compagnia.
Un ballo ſi farà, che unito al canto,
D' ogn' altro già inventato porta il vanto.
Nella feſta preparata
Voi le ſpoſe condurrete,
Nell' entrarvi aſcolterete
Un ſaluto di più Corni
Accordati in *delſorè*:
Poi col ſuono de' violini,
Di chitarre, e mandolini
Balleremo, canteremo
Frullanette, e minuè;
Del balletto concertato
Or l' arietta intonerò;
Voi di poi replicherete,
Ed io ſolo ballerò.
Per farſe correr drio
Da ſte ragazze ſemplici,
No ghè quanto un par mio
Furbo nel far l' amor.
Baſta che el cuor ghe pizzega
La vogia de Mario,
La Dote mi ghe roſego,
Ghe magno infina el cuor.

Il

Il Gov. Oraz. ed Agab. replicano
Bravi, và ben così,
Ricominciate ancor,
Che il ballo or farò quì.
Nel tempo che li ſuddetti replicano la canzonetta, D. Caſ. balla.
Oh che concerto amabile!
Che bella compagnia!
Con ſimile allegria
Staremo tutto il dì.

SCENA VIII.

Orazio, il Governatore, ed Agabito.

Il Gov. QUal ſarà la ſua Spoſa
Paleſommi in ſegreto.
Oraz. Oh che gran coſa!
Anch' io lo sò, Cecchina ſpoſerà.
Agab. Signor nò, la Conteſſa....
Il Gov. Anzi Liſetta.
Oraz. Come!
Agab. Che dite mai!
Il Gov. Voi v' ingannate!
Oraz. Così diſſe.
Agab. Così m' aſſicurò.
Il Gov. Ed a me, briconaccio, mel giurò.
Oraz. Oh che bugiardo!
Agab. Oh che impoſtore indegno!
Oraz. Da ſtolti ci trattò, vuò ſeguitarlo. *par.*
Agab. Vada pur dove vuol, ſaprò trovarlo. *pa.*

SCE-

SCENA IX.

Il Governatore, poi D. Ceſarino con un Notaro.

Il Gov. AD un par mio, ad un Governatore,
Dare ad intender chiachiere, e men-
Se lo trovo, gli vog io....eccolo quà. (zogne!
D. Ceſ. Di Liſetta la caſa è quella là.
(*parlando ad un Notaro.*
Il Gov. Ehi, Galantuomo, addio.
D. Ceſ. Servitor riſpettabil, Padron mio.
Il Gov. Credo, che per natura
Lei non poſſa mai dir la verità.
D. Ceſ. Lei m' offende, Signor...
Il Gov. Venga un po' quà:
Poc' anzi m' accertò, che le ſue nozze
Concluſe aveva già con la Liſetta....
D. Ceſ. L' è vero, Signor sì....
Il Gov. Non tanta fretta,
Laſci parlar: Si sà che la Conteſſa
Da lei ſarà ſpoſata....
D. Ceſ. Oh che bugia!
Sappia Voſignoria, che in queſt' iſtante
Far ſi dee l' Iſtromento, e li Capitoli,
Onde per tutti i titoli
Siete ſtato ingannato.
Il Gov. E pur m' hann' detto....
D. Ceſ. Ogni diſcorſo è vano, ecco il Notaro,
Che deve ſtipular.... ecco Liſetta,
Lei ſteſſa vel dirà.

SCENA X.

Liſetta, e detti.

Liſ. CAro Spoſino,
Eccomi pronta, e leſta.
D. Ceſ.

al Governat.
D. Ceſ. Intende?
Il Gov. Ella ha ragione.
D. Ceſ. (Oh che gran teſta.)
Il Gov. (*Remicto me!*)
D. Ceſ. Da lei voglio un favore;
Di far da teſtimonio all' Iſtromento.
Il Gov. Volontier' lo farò, ne ſon contento.
D. Ceſ. Vadino tutti e tre in Cancellaria;
Ma non prima però di tre buone ore;
Fra tanto io darò paſſo ad un ſervizio,
E poi colà verronne a precipizio. *parte.*
Il Gov. Liſetta, io mi rallegro.
Liſ. Obbligatiſſima.
Il Gov. Sarai contenta adeſſo?
Liſ. Contentiſſima.
Il Gov. Dunque n'andiamo; io ti farò il braccie-
Liſ. Le grazie voſtre accetto con piacere. (re.
entrano in caſa in compagnia del Notaro.

SCENA XI.

Orazio, D. Ceſarino con altro Notaro, e indi Cecchina.

Oraz. ANcor non ritrovai Don Ceſarino:
Canzonarmi così! che vagabondo!
D. Ceſ. Caro Signor Notaro ſi ſolleciti, *al*
(*Notaro, che va leggendo la Scrittura.*
La prego a camminar con paſſo celere:
Coſtui mi fa crepar.... cammini in fretta.
Oraz. Si fermi....
D. Ceſ. Hò gran premura.
Oraz. Mi permetta:
Con Cecchina ella diſſe maritarſi,
Quando sò, che a Liſetta vuol ſpoſarſi?
D. Ceſ.

D. Cef. Ciò che gli diſſi, è vero;
Quel che farà i Capitoli ecco quì,
Dica, Signor Notaro, l' è così?
il Notaro accenna di sì.
Oraz. (Reſtato ſon di ſaſſo!)
Cecc. Amato Spoſo,
Senza di te non trovo il mio ripoſo.
D. Cef. Che ne dice, Signor?
Oraz. L' è vero, ho torto.
D. Cef. Un favor da lei cerco:
Devon farſi i Capitoli fra poco,
Onde per teſtimonio
Alla ſcritta farà di matrimonio.
Oraz. Ben volontieri.
D. Cef. Io vado
Per un affare in fretta,
Del Notaro, e Cecchina in compagnia
Fra un'ora ſen verrà in Cancellaria. *ad Or. e p.*
Oraz. Bella Cecchina, alfin tu ſei contenta,
Ed io peno, e ſoſpiro.
Cecc. E' ver, tormenta
Un Amante fedel rigido core,
Ma placato, più grato è allor l' amore.
Oraz. Tutto ſtà, che ſi plachi: Ah ne diſpero,
Son troppo ſfortunato,
Senza ragion coſtei m' ha abbandonato.
La mia amoroſa
L' è vezzoſiſſima,
Anche ſdegnoſa
Per me è belliſſima,
Seppe ella ſola
Rubbarmi il cor.

Per

Per quel viſetto
Mi ſento in ſeno
Un caldo affetto,
Un dolce ardor.

SCENA XII.

Pubblica Cancelleria del Borgo, ove per coſtume ſoglionſi ſtipulare tutti li Contratti, Inſtromenti, e Capitoli di Matrimonj.

Vedeſi in Scena tre Tavolini con ſue ſedie all' intorno, ed in ciaſcuno de' medeſimi evvi preparato il biſognevole per ſcrivere.

D. Ceſarino, poi Agabito, ed indi la Conteſſa con un Notaro.

D. Cef. ECcomi nell' intrico
Di far tre matrimonj: a ciaſcheDiedi per quì venir l' ora opportuna. (duna
A momenti quì attendo la Conteſſa;
Gingerà dopo un' ora anche Cecchina,
E col Governatore
Liſetta quì verrà dopo tre ore.
A voi dunque mi proſtro,
Santi Numi bizzari,
Ei bugie Protettori, e di raggiri,
Fate ch' io poſſa....
Agab. Ah mentitore indegno,
Rendimi conto adeſſo....
D. Cef. E di che coſa?
Agab. Sò, che ſarà Cecchina la tua Spoſa.
D. Cef. M' offende, caro lei;
Mai non uſcì bugia da' labri miei.

La Cont.

La Cont. Don Ceſarin?
D. Ceſ. Signora.
La Cont. Ecco il Notaro:
Stendaſi la Scrittura mia dotale;
Libere queſte ſono mille doppie,
moſtrando una fede di Credito.
Che eſiger le potrai per far le ſpeſe. *a D. Ceſ.*
E voſtro, o Cancelliere,
Di far queſt' Iſtromento ſia il penſiere.
La Cont. va a ſedere al Tavolino di mezzo, e con lei il Notaro, e Cancelliere.
D. Ceſ. (Che dice adeſſo il mio Padron garbato?)
Agab. (Mi ſon del tutto già diſingannato.)
va al Tavolino ſuddetto.
La Cont. Preſto, olà, principiate.
Agab. Pronto obbediſco. Il ſuo nome dichiari?
D. Ceſ. Don Ceſarin Pagliari, (*a D. Ceſ.*
Figliuol di Don Fulgenzio,
E fratello carnal di Don Gaudenzio.

SCENA XIII.

Orazio, Cecchina, un altro Notaro, e Detti.
Cecc. DON Ceſarino mio, ſiam giunti a (tempo?
D. Ceſ. (Oh diavol maledetto!)
Dopo un' ora v' ho detto.
Oraz. Eh non importa.
Cecc. A lei, Signor Notaro,
Stenda ormai l' Iſtromento.
Il Not. Cecch. ed Oraz. vanno a ſedere ad altro Tav.
La Cont. Don Ceſarin?
D. Ceſ. Signora.
La Cont. Colei, coſa pretende?
D. Ceſ. (Li Capitoli ſtende del contratto,

Ed io come mezzano aſſiſto all' Atto.)
in diſparte, che non ſenta Agab.
Agab. Coſa vuol la Cecchina?
D. Ceſ. Lo ſaprete.
La Cont. Oh che curioſità, sù via ſcrivete.

SCENA XIV.

Il Governator, Liſetta, altro Notaro, e Detti.
Il Gov. SIgnor Don Ceſarino, eccomi quà.
Oraz. (Come, Liſetta è quì! Che mai vorrà!)
D. Ceſ. (Oh poveretto me!) Governatore,
Io vi diſſi venir dopo tre ore.
Liſ. Non t' adirar, cor mio....
La Cont. Don Ceſarino?
D. Ceſ. La prego a pazientar' anche un pochino.
Cecc. Don Ceſarin, aſcolta.
D. Ceſ. Eccomi quà.
Cecc. (Liſetta coſa vuol?)
D. Ceſ. Si ſpoſerà (*a parte che non ſenta Oraz.*
Queſta ſera all' amico.
Liſ. Don Ceſarino, aſcolta.
D. Ceſ. Eccomi quì.
Liſ. Che! ſi ſpoſa Cecchina?
D. Ceſ. Signor sì.
La Cont. Don Ceſarin.... coſpetto!
D. Ceſ. Son da lei, mia Signora.
La Cont. Maledetto,
Tu vuoi farmi inquietar.
D. Ceſ. Nò, non s' inquieti.
Agab. La Scrittura è compita.
La Cont. La Carta eccoti quì di mille doppie:
Mi firmo. *La Conteſſa*: or via ſoſcrivi.
D. Ceſ.

D.Ceſ.(*Nò non crederlo Amor;ma fuggi,e vivi.*
Dopo che D. Ceſ.hà ſottoſcritto.
Oraz. Steſo è già l' Iſtromento.
Cec. Vien quà DonCeſarino.[oh che contento!]
D.*Ceſ.* Eccomi ſon da voi.
Ceec. Leggi via sù. [*al Notaro.*
D.*Ceſ.* L' aſcolterò di poi.
Cecc. Prendi la Dote mia, or mi ſoſcrivo
Cecchina. Or tocca a te caro Spoſino.
D.*Ceſ.* Ecco ſon pronto anh'io. *Don Ceſarino.*
[*Fremano pur mille malanni intorno,*
Saran glorie i perigli,
E dolce fia di rammentarli un giorno.]
Oraz. Orazio de Capochìs (*ſottoſcrivendoſi.*
Preſente ſono ſtato, e Teſtimonio:
Felicità v' auguro al Matrimonio,
IlGov. L'Iſtromento è già ſcritto.[*a D.Ceſ.*
Liſ. Ed io feci il mio nome;
Vnoi, che ſi legga adeſſo?
D.*Ceſ.* Signor nò,
Dammi la Dote, e poi mi firmerò.
Liſ. Eccola quà Carino.
D.*Ceſ.* Brava, così và ben.... *Don Ceſarino.*
[Mi ſono in queſt'imbroglio alfin diſtinto
Grazie ò Dei Protettori, ho vinto, ho vinto.]
IlGov. Aſdrubal Grattaſaſſi
Preſente ſono ſtato all' Iſtromento
Il Cielo vi conceda ogni contento.
D.Ceſ.[Fra poco tornerò cara Conteſſa]*alla C.*
[Verrà da te a momenti o mia giojetta.]*a Ce.*
[A Caſa venne pur cara Liſetta] *a Liſ.*
[*Tronca il Canape reo, ſciogli le Sarte*]

Mi

Mi guarda poi con torvo ciglio, e parte. p.

SCENA XV.

La Conteſſa; Agabito, Liſetta, il Governatore Cecchina, ed Orazio.

La Cont. Già che ſpoſa ſon'io tutti v'invito
Ad una lieta danza.
Agab. E' troppo onore.
Oraz. Riceverò Signora il gran favore.
Cecc. Signora io mi rallegro di ſue Nozze.
Liſ. Che lei ſi faccia Spoſa io mi conſolo.
La Con. De' voſtri Matrimonj anch'io ne godo.
Il.Gov. [Spoſa è già la Conteſſa!]
Il Nots (Cecchina è meritata!)
Oraz. (Non capiſco! Liſetta s'è ſpoſata!)
La Con. Ma quando giugeranno i voſtri Spoſi?
Cecc. Il mio Spoſo è già quì.
Liſ. V' è ancora il mìo.
Oraz. Poc' anzi la Sposò Don Ceſarino.
Il Gov. Come!
Liſ.)
la Con.) 2 Che dite?
Agab. Oh bella!
Liſ. L'Iſtromento ha con me già ſtabilito.
La Con. Don Ceſarino appunto è mio Marito.
Il Gov. Ed io fui Teſtimonio.
Agab. Lo ſcritto feci anch'io del Matrimonio.
.la Con.)
Cecc.) 3 Oh che diſgrazia è queſta!
Liſ..)
Oraz.)
Il Gov.) 3 Oh che bricone!
Agab.)

Liſ.

Lis. Io mi fento morir. *p.*
Cecc. Che confuſione! *p.*
Oraz. La Donna à quel, che veggio(gio. *p.*
Sprezzando ſempre il buon, s'appiglia al pag-
La Con. Povera me! Son io tradita! Oh ſtelle!
La geloſia, l'amor, il tradimento,
Girar mi fan la teſta!
Penſo;...vado;...che fò! Che ſmania è queſta!
Andatevi à fidar .. Uomini ingrati,
E vantate coſtanza! .... ah traditori
Menzogneri ſon ſempre i voſtri Amori.
Sento aimè, nè sò che ſia,
Che nel petto il cor mi palpita
Che mi punge, rode, e pizzica
Ne mi laſcia reſpirar.
Ah crudele traditore
Foſti infido à tanto amore!
Già di ſdegno, e geloſia
Quel che faccio più non sò.
Meſchinella già deliro,
Il reſpiro ! più non hò
Il Gov. Ehi, Notaro, intendeſti?
Agab. E' pazza al certo.
Il Gov. Rimediar quì biſogna un tal ſconcerto,
Don Ceſarin ſi cerchi,
Gli ordini or volo à dar che ſia arreſtato;
Con ferri *ſtricte* al col ſia carcerato.
parte con agapito.

SCE-

SCENA XVI.

Strada nelle vicinanze delle Caſe di Liſetta, e Cecchina.

Orazio, poi il Governator, ed il Notaro.

Oraz. DOn Ceſarin per tutto vuò cercando,
Nè poſſo io ritrovarlo: ingannatore!
Ah già lo diſſi che era un' impoſtore.
Il Gov. Avviſaſte il Bargello?
Agab. Signor sì,
Ma li Birri per altro non ſon quì,
Onde non sò che ſar .....
Il Gov. Ci vuol riparo,
Fate da Birro voi Signor Notaro.
Agab. Come! Che dite? .....
Il Gov. E la cattura poi,
Ce la divideremo fra di noi.
[*guardando verſo la Scena.*
Oraz. Parmi ſe pur non erro .... al certo è deſſo.
Il Gov. Coſa è?
Oraz. Don Ceſarino. (*oſſerv. ciaſe. come ſop.*
Il Gov. Il contratto egli fà col Vitturino;
Tù vanne ad avviſar le ſue amoroſe (*ad Ag.*
Di trattenerlo noi procureremo, (*ad Or.*
Coſa faran le Donne poi vedremo.
(*ſi ritirano in diſparte.*

D. Ceſarino, che con paſſo timoroſo và mettendoſi in ſaccoccia le tre borſe di denari, poi Liſetta, indi Cecchina, ed in ſeguito la Conteſſa, e detti.

FINALE.

D.Ceſ. Palpitante, timoroſo,
Con trè borſe d'oro in doſſo,
Vorrei correre, e non poſſo, So-

Son confuſo, ſon dubbioſo,
Ciaſchedun mi fa ſpavento,
Leggier vento ombra mi dà.
IlGov.) Penſieroſo è il Malandrino.
Oraz.)a2 Cheto, cheto or ſe ne và.)
D.Ceſ. Sarà meglio pian, pianino
Me ne vada via di quà.
IlGov. Don Ceſarin garbato
Biſogno abbiam di voi....
D.Ceſ. Ed io ſono occupato,
Diſcorrerem di poi ....
Oraz. Si fermi, reſti quà. (*tratt.D.Ceſ.*
IlGov. Decida queſt' Articolo:
Vuol ſoſtener coſtui,
Che è meglio l'eſſer Medico,
Che Celebre Pretor.
D.Ceſ. Io ſono Ignorantiſſimo,
Servitor Umiliſſimo ...
IlGov. Non parta, reſti ancor (*come ſopra.*
Oraz. Guariſce un Dottor Claſſico,
Attacchi, Apopleſie,
Tanti Morbi peſtiferi,
Formate Idropiſie,
Per fine il raffredor.
D.Ceſ. Non me ne importa un cavolo
Andatevene al Diavolo .....
Oraz. Si fermi lo mio Signor. (*tratt.D.Ceſ.*
IlGov. Neceſſità al Curiale
Che ſia gran Mattamatico,
Aſtrologo, e Legale,
Braviſſimo Grammatico,
E celebre Orator.

D.Ceſ.

D.Ceſ. Vi venga un dolor colico
Laſciatemi partir.
IlGov.) Non ſerve, ha da decidere,
Oraz. (a2 Noi la vogliam finir. [*come ſop.*
D.Ceſ. Che Articolo diabolico!
Che rabbia! che martir!
Liſ. Marito mio garbato,
A tempo ti ritrovo,
Oh quel piacer io provo!
Ti devo favellar.
D.Ceſ. Son molto imbarazzato,
Altrove devo andar.
Liſ. Dov' è la Dote mia?
D.Ceſ. La Dote tua l'è quì.
[*tira da ſcarſella una borſa.*
Liſ. Che tutta poi vi ſia ....
D.Ceſ. V'è tutta Signor sì.
Liſ. Lo credo: peſa aſſai?
[*la prende, ed indi vuol partire.*
D.Ceſ. Aſpetta .... dove vai?
Liſ. Or te la renderò. (*parte.*
IlGov.) (Pulito fece, e leſto,
Oraz.)a2 Vediamo ancora il reſto,
Che poi ſi goderà.)
D.Ceſ. Che ſtrana fantaſia!
Non poſſo fuggir via,
Mancava queſta quà.
Cecc. Spoſino mio diletto,
L'è un'ora che t'aſpetto;
Andiam che io più non voglio
Senza di te reſtar.
D.Ceſ. (Aimè, che brutto imbroglio,

Che

Che diavolo hò da far !)

Cecc. Deh vieni furbacchiotto .....

(*con deſtrezza volendolo prender per il braccio gli pone le mani in ſcarſella.*

Coſa è queſto fagotto ?

D.*Ceſ.* Carina laſcia ſtar ....

(*D. Ceſ. gl' impediſce che poſsa tirar fuori la borſa.*

Cecc. Voglio veder ....

D.*Ceſ.* ..... và piano .....

Cecc. Leva queſta tua mano,

D.*Ceſ.* Tù ſei molto curioſa,

Cecc. Quì dentro v' è qual coſa,
Non ſerve, io vuò veder.
[*tira fuori una borſa.*

D.*Ceſ.* La Dote tua l' è quella,
(Oh diavol che ſarà !)

Cecc. Perdonami, in ſcarſella,
Non deveſi portar. (*in atto di part.*

D.*Ceſ.* Vien quà, Cecchina, ſenti .....

Cecc. Ritornerò a momenti,
Potrai coſtì aſpettar. (*parte.*

IlGov.) a2 (Fu brava la ſeconda,
Oraz.) Coſtui l' ha fatta tonda,
La terza or viene già.)

D.*Ceſ.* Che intoppo è queſto mai !
Don Ceſarin che fai !
Biſogno è quì d' ardir !

LaCo. Vezzoſo mio Contino,
Or che ſei mio Marito,
Voglio che un bel feſtino
Si debba preparar.

D. *Ceſ.*

D.*Ceſ.* (La terza! .... oh me meſchino !
Bugie non sò trovar.)

LaCo. Perchè non mi riſpondi ?

D.*Ceſ.* Signora .....

LaCo. ..... Ti confondi !

D.*Ceſ.* Vorrei .....

(*D. Ceſ. ſi va ritirando, perchè vede che la Conteſsa gli guarda la ſcarſella ove ha l' altra borſa.*

LaCo. ..... Tu ſei ritroſo !
Vien quà, vien quà ....

D.*Ceſ.* ..... non oſo .... *come ſop.*
(Non sò quel che mi far.)

(*pone la deſtra mano nella ſud. ſcarſella.*

LaCo. Sù dammi la tua mano.

D.*Ceſ.* La mano ! ..... eccola quà.

(*Nel dargli la deſtra mano, tira di ſcarſella la borſa, per metterla nell' altra.*

LaCo. Che coſa è quel pacchetto ?

D.*Ceſ.* Carina, è il fazzoletto.

LaCo. Voglio veder .....

D.*Ceſ.* ..... (Oh diavolo !)

LaCo. Via sbrigati .....

D.*Ceſ.* ..... E' la Dote.

LaCo. Laſcia veder : braviſſimo.
(*Gle la toglie.*

D.*Ceſ.* Dia quà, la devo ſpendere.

LaCo. Or te la torno a rendere,
Non ti partir di quà. (*parte.*

IlGov.] a2 [L' ha fatta a meraviglia,
Oraz.] Ne pur muove le ciglia,
Attonito reſtò.]

D. *Ceſ.*

D. Ceſ. Adeſſo ſon leggiero,
Denari più non hò!
Oh diavol maledetto
Che coſa mai ſarà
Ajuto ... aimè ... pietà
Liſ. la prende per l'Orecchia tirandolo &c.
Che fà ... coſa è ... non più
la Cecc. fa lo ſteſſo.
Adagio ... carità ...
La Cont. fa lo ſteſſo.
Liſ. Sei già ſcoperto indegno,
Se quì vi foſſe un legno,
Ti vorrei baſtonar.
Cecc. Birbante ingannatore,
Voglio ſtrapparti il core,
Ti voglio ſcorticar.
la Cont. Briccone ſcellerato,
Il tuo penſier mal' nato,
Or, or, dovrai purgar.
D. Ceſ. Ma come? ...aimè! ... perchè ...
[Qual fulmine improviſo!]
Liſ.)
Cecc.) 3 Vorrei graffiarti il viſo.
la Con.)
Vorrei ſtrapparſi il cor.
D. Ceſ. Oh Giove tonantiſſimo,
Vi ſono più malanni,
Più cancheri per me!
Il Gov. Povero innamorato, *Burland.*
E' molto appaſſionato,
Perdute ha le ſue Spoſe,
E maltrattato ancor.

Oraz.

Oraz. L' Amante appaſſionato
Da trè vaghe amoroſe,
Fu beneſchi affeggiato
Nè ſi potè ajutar.
D. Ceſ. Amici v' ingannate;
Di tre Spoſine care,
E' grazia ſingolare
Il dolce ſchiaffeggiar.
a 5 Che perfido Impoſtore!
Non hà punto roſſore,
Riputazion non hà.
D. Ceſ. Coſtoro ancor barbottano!
Ancora mi maltrattano!
Non m' hanno carità.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Appartamento nel Palazzo Baronale con ſedie, e Tavolino.

La Conteſſa, ed il Governatore.

Il Gov. Illuſtriſſima sì, fu carcerato,
Ed il Notaro ſtende ora il Proceſſo.
La Cont. Indegno ſcellerato, un tale eccesſo!
Un mancamento tal! .... ahì che impoſtore!
Quando ci penſo mi ſi gela il core.
Il Gov. Glie lo diſſi, Signora, io lo conobbi;
Ma quando ſon le Donne innamorate,
Già mai gradiſcon eſſer avviſate.
La Cont. Come ſi parla olà!
Il Gov. Non parlo più,
(La teſta di coſtei vale un Perù.)
La Cont. Coſa dicon Liſetta, e la Cecchina?
Il Gov. Quattro lagrime hann' fatto; ma di poi
(Seguendo il ſtil donneſco) i loro pianti
Finirono in cercarſi nuovi Amanti.
La Con. Fecer bene, io le ſtimo.
Il Gov. Ed io le lodo;
Ancor ella potrebbe far ſo ſteſſo.
La Con. Soggetto io quì non vedo,
Che poſſa di mie Nozze aver l'onore.
Il Gov. Signora, vi ſon io, che ſon Pretore.

La Con.

La Con. Aſinaccio, villan, balardo, ardito,
Tu pretendi ſpoſarmi!
Il Gov. Non s' inquieti,
A ſcherzo il diſſi; (oh che Donna beſtiale!)
La Cont. Un uom di te non viddi più animale

SCENA II.

Mannetta, e detti.

Nan. Signora, a lei ricorro.
La Cont. Coſa brami?
Nan. Un Marito vogl' io;
Speravo mel trovaſſe il fratel mio;
Ma con l' idea, che tien di Nobiltà,
Non ha di me meſchina carità.
La Cont. Hai forſe qualche amante?
Nan. A dire il vero,
Il Notaro adoravo,
Ma poi s' è diſguſtato,
Perchè da mio fratel fu maltrattato.
Il Gov. Non vuò, che la mia razza
S' apparenti con gente a me ſoggetta.
La Cont. Oh che idea maledetta!
Ed io, che ſon Padrona, v' acconſento,
Anzi vuò, che ſi ſpoſi ſul momento.

SCENA III.

Agabito, e detti.

La Cont. Ecco il Notaro.
Nan. Aſcoltami.
Agab. Son quì.
La Con. Sappiam, che la Nannetta amaſti un dì,
Onde voglio, che a lei porghi la mano.
Agab. Per dir la verita, Cecchina amavo,
Ma poichè lei comanda,

Di

Di Cecchina l'amor pongo da banda.
La Con. Sù dunque in mia preſenza
Porgetevi la mano.
Il Gov. (Coſpetto del Demonio,
Devo ſtar zitto, e far da teſtimonio!)
Agab. Eccoti la mia mano, o dolce Spoſa.
Nan. Eccoti ancor la mia,
Al fin mi ſon ſpoſata; oh che allegria!
Non v'è maggior contento
Che il poter dir ſon Spoſa
In me lo provo, e ſento,
Ma non lo sò ſpiegar. (*p.*

SCENA IV.

La Conteſſa, il Governatore, ed Agabito.

Agab. SIgnora io vi ringrazio
LaCo. STerminaſti il proceſſo a quell'indegno?
Agab. Tutto è fatto Signora.
La Con. Sia dunque quì condotto frà mezz'ora
Cecchina ſia avviſata, anche Liſetta,
Quì ciaſcuna vogl'io, che lo mortifichi,
Delle mancanze ſue vuò sì giuſtifichi. (*p.*

SCENA V.

Il Governatore, ed Agabito.

Agab. CAro Cognato ....
Il Gov. C Adagio Padron mio
Io ſon Governatore,
E voglion ſempre il titol di Signore.
Agab. Signor Cognato mio v'obbedirò
L'Illuſtriſſimo ancora vi darò.
Al voſtro merito
Singolariſſimo
Al certo deveſi

Dell'

Dell'Illuſtriſſimo,
Già nel preterito
Vi paleſaſte
Per un Sogetto
Di gran valor. (*p.*

SCENA VI.

Il Governator ſolo.

POichè s'è maritata mia Sorella
Anch'io vuò prender moglie:
Ma già che la Conteſſa non mi vuole
A' Cecchina vuò dir quattro parole,
Ancor eſſa è reſtata ſenza Spoſo,
Sicchè voglio ſperar, che il mio partito
Gli deſti in maritarſi l'appetito. (*p.*

SCENA VII.

Liſetta, Orazio, poi Cecchina, ed indi il Gov.

Liſ. POichè tu ſei coſtante,
Di ſpoſarti cor mio mi ſon riſolta.
Oraz. Oh parola grazioſa!
Tu mi rallegri il cor bella mia Spoſa.
Cecc. Ed è vero Liſetta,
Che fu Don Ceſarino carcerato?
Liſ. Veriſſimo.
Oraz. Fra poco,
Letto ſarà il Proceſſo in queſto loco.
Il Gov. A tempo ſiete giunte, o mie Ragazze,
Or farò, che s'avviſi la Conteſſa,
Condotto quì ſarà Don Ceſarino
Ove ſarà accuſato il Malandrino.
Liſ. Con Orazio mi ſon già maritata,
Onde ſon'io del tutto vendicata.
Il Gov. E tu Cecchina mia

Coſa

Cosa farai?
Cecc. Nol sò
Il Gov. Maritiamoci insieme
Cecc. O questo nò
Il Gov. Ma la ragion?
Cecc. Vorrei....
Il Gov. Parla? .... che cosa?
Cecc. A dir la verità, son vergognosa.
La Cont. Governator?
Il Gov. Signora
La Con. Il Processo portaste?
Il Gov. Eccolo quì.
La Con. Ehi: che venga D. Cesarin costì *ad un s.*

SCENA ULTIMA.

D. Cesarino senza spada, Cappello, il Governatore à Sedere à Tavolino, e detti.

D. Ces. VErgognoso sospirante
Lacrimoso, singhiozzante,
Ecco al fin Don Cesarino
Che vi chiede carità.
La Con. Alzati olà?
D. Ces. Che cera brusca! aimè,
Malanni aspetto: oh poveretto me!
La Con. Governator?
Il Gov. Son quà
La Cvn. Leggasi adesso
A questo scellerato il suo Processo.
Il Gov. Eccomi lesto, e pronto, ed incomincio.
Don Cesarin Pagliari *leggendo*
Figliuol di Don Fulgenzio,
E fratello carnal di Don Gaudenzio.
Quest' è bugia, qual è il tuo vero nome?

D. Ces.

D. Ces. Il nome è Taccognano di Taccone
Figlio di Mastro Cecco Marangone
Il Gov. Respondit, rattificavit, & cetera. Scri.
Cosa venisti à far in questo Borgo?
D. Ces. Volli, così vagando,
Appagar le mie voglie,
Col trovarmi una bella, e ricca Moglie.
Lis. Perchè dunque Briccon non mi sposasti?
Cecc. Perchè dunque ingannarmi?
La Con. Perchè d' ogn' altra ancor più maltrat-
D. Ces. Or vi dirò il perchè: (tarmi?
Venite tutte e tre,
Con Dote, con belezza, e con maniere
Appena appagavate il mio pensiere.
Onde .....
La Con. Non più. che indegno!
Lis.)
Cecc.) 2 O che briccone!
La Con. Qual delitto fia questo, olà, spiegate. *al G.*
Il Gov. Signora non lo sò; ma l' è sommario;
Meco non hò portato il dizionario.
Lis. Merta almen la Galera.
D. Ces. (Hà discrizione)
Cecc. Perchè non seppe in me trovar bellezza
Gli farei cavar' gl' occhi.
D. Ces. (Con dolcezza)
Il Gov. Ed io son di parere,
Secondo quel che dice Cicerone,
Di fargli romper l' ossa co' un bastone.
D. Ces. (Lossa con un bastone ; oh maledetto)
La Con. Nò, non voglio, io l' assolvo
Questo esser deve un giorno di delizia

In

Nè funeſtar mi vuò con tal giuſtizia;
In eſilio ti mando, & in domani
Porta li paſſi tuoi da quì lontani.
D.Ce. Partirò, me n'andrò...che fier dolore. *piag.*
La Con. Perchè piangi?
D.Ceſ. Perchè vi porto Amore.
Il Gov. Eh ben Cecchina mia, coſa riſolvi?
Cecc. A dirla in confidenza
Amor mi tocca il core ....
La man ti porgo o mio Governatore.
Oraz. Meco ſarai qual foſti sì ſtizzoſa?
Liſ. Non dubitar cor mio ſarò amoroſa.

Seguono li 3. *Duetti*

Liſ. Quando io faccio la ritroſa
Che in amor dico di nò;
Dice il core allor così
Caro Spoſo eccomi quì.
Oraz. Se diceſſi cara Spoſa
Adorarti più non vuò.
Allor proprio voglio dir.
Gioja mia mi fai morir.
Liſ. Furbacchiotto.
Oraz. . . . . . Triſtarella.
Liſ. Caro Spoſo.
Oraz. . . . . . Gioja bella.
a 2 Lieto è alfin queſto mio cor.

Cecc. Gioja mia per te qua dentro
Indovina chi vi ſtà?
IlGov. Chi vi ſtà?
Cecc. . . . . . Vi ſtà l'amore.
IlGov. Coſa fà?
Cecc. . . . . . Mi tocca il core,

E diletto tal mi dà, . .
Che ſpiegartelo non sò.
IlGov. Cara Spoſa nel mio petto
Indovina chi vi ſtà?
Cecc. Chi vi ſtà?
IlGov. . . . . Vi ſtà cupido.
Cecc. Ma che fà?
IlGev. . . . . Vi forma un nido
Di piaceri in quantità,
Che fra poco io goderò.
a 2 Caro bene, dolce Spoſa
Totto lieto già ripoſa
L'alma mia, queſto mio cor.

LaCon. Per fuggire un alma ingrata,
Crudelaccio traditor,
Ombra errante invendicata
Negl'Eliſi ſcenderò.
D.Ceſ. Deh placatevi con nui
Caro oggetto del mio cor;
Che ſe nò, ne Regni Bui
Teco anch'io vi calerò.
LaCon. Bugiardino.
D.Ceſ. . . . . . Crudelina.
LaCon. Più per te non v'è pietà.
D.Ceſ. Via non più per carità.
Liſ.)
Cecc.) a2 Con lo ſpoſo.
IlCav.)
Cecc.) a2 . . . . . Con la Spoſa.
a 4 A ſcialare amor ci invita.
LaCon. Senza Spoſo.

D.Ce.

D.Cesʃ. . . . . . Senza Spoſa.
LaCon. Sarà quieta la mia vita.
D.Cesʃ. Starò mal tutta la vita
a 5 Più felice ſono ancor.
Di vederti ſenza Moglie
Iniquiſſimo Impoſtor.
D.Cesʃ. Più infelice ſono ancor
Che mi trovo ſenza Moglie,
E ſcoperto un Impoſtor.

Fine del Dramma.